



A proposito di Rivoluzione militare, finanza pubblica e logistica di *Mario Rizzo*

On Public Finance, Logistics, and the Military Revolution

War and, more broadly, strategy were the core business of the majority of early modern states, absorbing the lion's share of government spending. Throughout the early modern period, the relative importance of the activities connected to war and the military was definitely higher if compared to the industrial age, during which states grew, strengthened their power, and expanded the scope of their action, as public expenditure massively increased. All of which brought about a momentous transformation for late nineteenth- and twentieth-century states: on the one hand, military spending progressively increased in absolute terms in comparison with the past, but on the other hand – except for certain war periods – its share as a percentage of total public expenditure significantly shrank, while the nature of states, societies, and economies profoundly changed over time. In a nutshell, the modern nation state 'does many more things' within the context of a much more complex and sophisticated society (suffice it to mention the welfare state). In light of all this, it is not surprising that war and strategy heavily and variously impacted on early modern populations, also and above all from a financial and logistical point of view. This paper does not aim at presenting a detailed and comprehensive review of the topic, given its inherent complexity. More realistically, it sets out some basic general considerations, corroborated with specific case studies of particular interest. Among other things, attention is drawn to the plurality of actors involved in strategic affairs, who interacted according to a variety of patterns: states and their bureaucracies (generally growing, but far from having a monopoly on the legitimate use of force and on taxing power), together with a vast array of territorial bodies, local communities, ecclesiastical institutions, private entities and individuals of different social background, political influence, and economic condition. While discussing the far-reaching financial and fiscal implications of the military functions implemented by the states, the paper also sheds light on the key role played by logistics.

Keywords: Fiscal-military state, Logistics, Military Revolution, Public finance

*What's past is prologue*¹

WILLIAM SHAKESPEARE

*The future is not set in stone, but is malleable,
the result of an interplay between megatrends,
game-changers and, above all, human agency*²

CHRISTOPHER KOJIM

Sull'importanza relativa delle attività strategiche in una prospettiva storica di lungo periodo

Quella che oggi si definisce “strategia” – cioè a dire, l'insieme di funzioni e attività connesse con la guerra e le forze armate, ma non esclusivamente bellico-militari³ – costituiva l'impegno preminente per molti stati d'*Ancien Régime* e non a caso assorbiva ingenti risorse di varia natura, la

¹ W. Shakespeare, *The Tempest*, atto II, scena I, in *Teatro completo*, a cura di G. Melchiori, vol. VI, *I drammi romanzeschi*, Mondadori, Milano 1981, p. 864. Circa la diffusione del concetto fra gli studiosi di questioni strategico-militari cfr. ad esempio W. Murray, R. Hart Sinnreich (eds.), *The Past as Prologue: The Importance of History to the Military Profession*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; A. Gilli, M. Gilli, *La battaglia di Pavia e il futuro della difesa europea (1525-2025)*, Rapporto pubblicato in occasione della Conferenza internazionale organizzata da Aspen Institute Italia in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Università degli Studi di Pavia, tenutasi a Pavia il 26 novembre 2022, p. 4.

² National Intelligence Council, *Global Trends 2030: Alternative Worlds*, December 2012 (la citazione è tratta dall'iniziale lettera ai lettori di Christopher Kojim, chairman del National Intelligence Council).

³ Cfr. M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, in “Cahiers de la Méditerranée”, 2005, n. 71, pp. 147, 149-50 («the term ‘strategy’, which originally had the naked meaning of ‘the management of military operations’, has gradually evolved to indicate ‘the comprehensive utilization of a state’s military power for political or diplomatic purposes’, thus becoming an essential element of international politics and diplomacy. In order to appraise strategic choices made by international powers, we cannot simply estimate their actual military strength as demonstrated in the fighting to which they commit themselves. We must also take into consideration diplomatic, economic, and financial initiatives, those allurements and incentives dangled before other actors, as well as deception, dissimulation, and propaganda. [...] Complexity is a major characteristic of modern strategic thought; indeed the concept of Grand Strategy has emerged and is nowadays prevalent in modern approaches to international relations. Grand Strategy examines and encompasses times of both war and peace, or at least of ‘non-war’, and implies a broad variety of interacting issues»). Oltre alla bibliografia ivi citata, si veda anche B.S. Bachrach, D.S. Bachrach, *Warfare in Medieval Europe c. 400-c. 1453*, Routledge, London-New York 2022², cap. 7.

cui acquisizione generava larga parte della spesa pubblica, stimolando al contempo importanti trasformazioni e innovazioni nelle prassi finanziarie, logistiche e fiscali, nonché negli apparati amministrativi incaricati di gestirle, spesso in stretta interazione con una pluralità di attori non statali; tutto ciò, *ça va sans dire*, ebbe molteplici implicazioni di amplissima portata dal punto di vista politico, sociale, economico e culturale. Considerata in una prospettiva storica di lungo periodo, l'importanza relativa della sfera strategica sul piano concettuale, amministrativo e finanziario risulta decisamente superiore prima della Rivoluzione industriale, piuttosto che dopo di essa. Nel corso degli ultimi due secoli, infatti, fenomeni quali il rafforzamento degli stati e delle loro burocrazie, l'ampliamento del loro raggio d'azione, l'incremento complessivo delle entrate statali e della spesa pubblica – verificatisi nel contesto di una trasformazione socio-economica, tecnologica e ambientale senza precedenti – hanno favorito un duplice mutamento epocale: da un lato, la spesa militare otto-novecentesca è cresciuta in valore assoluto rispetto a quella quattro-cinque-sei-settecentesca, dall'altro la sua incidenza percentuale sulla spesa pubblica totale è nondimeno sensibilmente diminuita (ad eccezione di alcuni periodi bellici), a dimostrazione di come la natura stessa dello stato, della società e dell'economia sia profondamente cambiata. In altre parole, gli stati contemporanei “fanno molte più cose” in seno a società ben più complesse: basti citare il Welfare state e le sue innumerevoli diramazioni. Non può dunque sorprendere che il settore militare (concetto da intendersi, appunto, nella sua accezione più estesa) esercitasse un influsso cruciale sulle società preindustriali, interessando in mille modi la vita delle popolazioni e richiedendo la costante attenzione di chi deteneva il potere, a cominciare naturalmente proprio dal *côté* finanziario e fiscale⁴.

⁴ Cfr. F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. II, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino 1981, pp. 522-60; C. Tilly, *Loro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli stati europei 990-1990*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990, pp. 17-9, 26, 32-40, 79-110; M. Mann, *States, War and Capitalism: Studies in Political Sociology*, Blackwell, Oxford-New York 1988, pp. IX, 2, 63, 68-70, 109-11, 113, 115, 117, 118, 120, 130, 134-5, 141; W. Reinhard, *Storia del potere politico in Europa*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 366-70, 411-43, 554-64; M. Körner, *Expenditure*, in R. Bonney (ed.), *Economic systems and state finance*, Clarendon Press, Oxford 1995, pp. 393-4; N. Ferguson, *Soldi e potere nel mondo moderno 1700-2000*, Corbaccio, Milano 2001, pp. 16-7, 21-2, 27-119 (si veda in particolare il paragrafo conclusivo della Parte prima, significativamente intitolato *Dalla guerra all'assistenza alla luce di «processi [che], considerati congiuntamente, concorrono a spiegare il passaggio dallo Stato militare (warfare state) allo Stato sociale (welfare state)»*), 138, 143, 158, 161,

Com'è ovvio, le ridotte dimensioni di questo saggio non consentono una trattazione sistematica di un tema così vasto e complesso; di conseguenza, più modestamente si propongono alcune riflessioni generali, corroborate da significativi casi di studio, che comunque offrono l'opportunità di richiamare l'attenzione su argomenti di notevole rilevanza storica e storiografica. Emerge anzitutto la varietà degli attori in gioco: oltre agli stati e alle loro burocrazie (tendenzialmente in crescita, come s'accennava poc'anzi, ma ancora ben lungi dal detenere il monopolio della violenza legittima e della potestà impositiva), va tenuta in debita considerazione anche una folta platea di corpi intermedi, comunità, gruppi sociali e singoli individui di differente estrazione, potere e ricchezza. Si evidenzia altresì la rilevanza delle attività di carattere strategico in termini non soltanto finanziari e fiscali, ma anche logistici, come dimostrano le ricadute economiche, politiche e psicologiche degli alloggiamenti, talora percepiti dai sudditi come più onerosi e molesti dello stesso prelievo tributario. Si dimostra inoltre come il fardello della guerra e del mantenimento delle truppe non gravasse esclusivamente sui territori teatro dei combattimenti o sede dei presidi schierati a scopo difensivo e/o di deterrenza, bensì interessasse pure le aree di transito e di temporaneo accantonamento dei reparti, talora estendendosi financo più in là. Il che avvalorava ulteriormente la necessità di adottare quella prospettiva non puramente "bellica", ma più ampiamente "strategica"

240-5; G. Parker, *Global Crisis. War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven-London 2013, cap. 21, *From Warfare State to Welfare State*; L. Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, in P. Bianchi, P. Del Negro (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 43, 47; P.H. Lindert, *Spesa sociale e crescita*, Università Bocconi Editore, Milano 2007, specialmente le parti I e II; Id., *Private Welfare and the Welfare State*, Cambridge University Press, Cambridge 2014; Id., *Social Spending and the Welfare State*, in OECD, *How Was Life? Volume II: New Perspectives on Well-being and Global Inequality since 1820*, OECD Publishing, Paris 2021 (<https://doi.org/10.1787/3d96efc5-en>, pp. 72-102; consultato in data 21 gennaio 2023). L'abstract del saggio (p. 72) significativamente recita: «The use of social spending to provide safety nets barely existed before 1820. In the next two centuries, it spread around the world. Countries now differ greatly in their commitments to social spending, which continue to take a larger share of national product in richer countries toward the north and west, and lower shares in poorer countries to the south and east. The most striking trend in the make-up of government social spending is the long drift from public investments in the young towards public subsidies to the elderly» – una tendenza, quest'ultima, frutto di scelte politiche profondamente influenzate da un quadro demografico senza precedenti nella storia dell'umanità (cfr. i saggi L. van der Vleuten, J. Kok, *Demographic trends since 1820*, e R.L. Zijdenma, F. Ribeiro de Silva, *Life expectancy since 1820*, entrambi in van Zanden et al. (eds.), *How Was Life?*, cit., rispettivamente alle pp. 37-55 e 101-16.

già richiamata nell'incipit, in modo tale da poter valorizzare adeguatamente sul piano interpretativo – insieme con la guerra in quanto specifico episodio di aperta violenza organizzata – pure le fasi di pace o “non-guerra”, meno eclatanti sul piano evenemenziale, ma tutt'altro che irrilevanti in termini strategici.

Un indicatore insidioso, ma utile: la spesa militare – o meglio, strategica!

«La guerre, principal facteur de perturbation des finances publiques»⁵. Questa risoluta affermazione di Jean-Claude Waquet trova pieno riscontro in una sia pur sommaria analisi quantitativa della spesa pubblica: volta a esaminarne, oltre all'entità complessiva⁶, anche e soprattutto la quota destinata a fini strategici, essa aiuta a comprendere l'importanza assunta dalle funzioni strategico-militari nel contesto storico del cosiddetto *early modern period*.

In via preliminare, va doverosamente premesso che i bilanci, i mandati di pagamento e gli altri documenti finanziari redatti fra il Quattrocento e il primo Ottocento devono sempre essere vagliati con grande attenzione critica e i dati in essi contenuti vanno comunque accolti con prudenza, nella consapevolezza dei loro limiti intrinseci e delle tante insidie insite nel loro utilizzo. Sotto questo profilo, molti sono infatti i fattori che complicano lo studio della storia finanziaria e fiscale, dalle differenze in materia di struttura politico-istituzionale, dimensione territoriale e collocazione geografica tra le entità statuali autrici della

⁵ J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les dernières Médicis*, École Française de Rome, Rome 1990, p. 88. Vale altresì la pena di sottolineare la significativa scelta di Charles P. Kindleberger, il quale – fra le quattro cronologie poste al termine della sua *Storia della finanza nell'Europa occidentale* – colloca non a caso al primo posto quella dedicata ai principali conflitti combattuti tra la fine della Guerra dei Cent'anni e la Seconda guerra mondiale (Cariplo-Laterza, Bari 1987, pp. 15-6). Si veda inoltre Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 16-7, 18, 21-2, 58, 66-89, 110-1, 112, 322-9.

⁶ Per quanto concerne in particolare una delle massime potenze europee, la monarchia francese, l'andamento delle *dépenses engagées* tra il 1515 e 1785 (espresse in tonnellate d'argento) mostra inequivocabilmente l'impatto decisivo delle vicende belliche, evidenziando in modo particolare l'influsso esercitato dai conflitti dell'epoca di Richelieu e Mazzarino, dalle guerre combattute dal Re Sole a partire dal 1672, nonché successivamente dalla Guerra dei Sette anni: cfr. A. Guéry, *Les finances de la monarchie française sous l'Ancien Régime*, in “Annales ESC”, 2, mars-avril 1978, p. 227. Si veda pure Körner, *Expenditure*, cit., pp. 398-401, 409, 414-22. Per un raffronto fra Venezia, la Francia e lo Stato Pontificio si veda inoltre L. Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime. La Repubblica veneta tra XV e XVII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 37-44.

spesa pubblica (con relative implicazioni tecnico-procedurali), alla necessità di tenere conto degli effetti di svalutazioni, processi inflazionistici *et similia* sul valore reale e nominale dei dati raccolti (specie in chiave comparativa), dall'imperfezione dei criteri contabili al divario esistente fra il denaro versato dai contribuenti in loco e il gettito effettivamente pervenuto nelle casse dello stato, dalla dispersione delle fonti primarie all'eterogeneità e incompletezza delle voci di spesa in esse contenute. Elementi, quelli appena elencati, che a loro volta erano influenzati dalla frammentazione degli organismi finanziari, dalla moltitudine di detentori della potestà impositiva, di collettori di gettito fiscale e di centri di spesa tipica di quei secoli, dal frequente ricorso all'appalto, dall'incerto discrimine e dalla commistione tra finanza ordinaria e straordinaria, tra cassa e competenza, tra consuntivo e preventivo, tra erario pubblico e patrimonio del principe. In effetti, questi *caveat* non si rilevano soltanto dal punto di vista metodologico, suggerendo una particolare acribia nel vaglio delle fonti e una generale cautela nel loro impiego interpretativo; essi rivelano anche aspetti cruciali della realtà storica sottostante alla produzione documentaria, le pecche della quale sono appunto il risultato di una finanza pubblica la cui natura e i cui meccanismi appaiono ben diversi da quelli otto-novecenteschi. Tutto ciò premesso, resta comunque il fatto che tale documentazione – se esistente e sufficientemente ben conservata – può fornire indicazioni preziose circa ordini di grandezza e tendenze di fondo della spesa pubblica, contribuendo altresì a far luce sugli attori e sugli interessi in essa coinvolti⁷.

⁷ A titolo d'esempio, cfr. Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 536-40; Rizzo, *Guerra, economia e società*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, cit., pp. 241-2, con la bibliografia citata; Guéry, *Les finances de la monarchie française*, cit., pp. 216-39; E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. De Louis XIII à Louis XV 1610-1770*, in *Histoire de la France* Hachette, Hachette, Paris 1991, p. 145; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 51, 104, 155-7, 217-9; I.A.A. Thompson, *The Military Revolution and the Trajectory of Spain: War, State, and Society 1500-1700. Ten Studies*, Paragon Publishing, s. l. 2020, p. 30; Körner, *Expenditure*, cit., pp. 393-8, 404-5, 408, 414-6, 417, 419; E. Stumpo, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1979, pp. 6-11, 15-21; G. Vigo, *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato di Milano durante il secolo XVI*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1977, pp. 60-1; G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Il Polifilo, Milano 1996, pp. 167-9 e n., 176; M. Ostoni, *Il tesoro del re. Uomini e istituzioni della finanza pubblica milanese fra Cinquecento e Seicento*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2010, cap. I; D. Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano, FrancoAngeli 2010, pp. 187-8, 196; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 11-37, 64, 67-74, 109-110; Id., *Una rivoluzione militare europea?*, cit., p. 43.

Un caso di particolare interesse è quello lombardo, sia per l'importanza strategico-geopolitica rivestita dal Milanese nel lungo periodo, sia per la ricca bibliografia disponibile. Dati alla mano, la spesa militare risulta nettamente preponderante in seno alla spesa pubblica della Lombardia spagnola (spesso oltrepassando il 50% del totale), come del resto era già avvenuto durante la breve esperienza della dominazione francese; pur decrescendo percentualmente all'aumentare di altre poste, essa rimase al primo posto pure in epoca austriaca, seguita dal servizio del debito⁸. A proposito di quest'ultimo, in termini generali e non soltanto lombardi è lecito affermare che – poiché gran parte dei debiti contratti dagli stati d'antico regime derivava dalla necessità di finanziarne le attività strategiche – di conseguenza anche il pagamento dei relativi interessi aveva, in ultima istanza, tale matrice⁹.

Come s'è detto or ora, per oltre due secoli il Ducato di Milano rivestì un ruolo a dir poco rilevante nel panorama geopolitico e strategico europeo, il che potrebbe indurre a ritenere il quadro finanziario testé accennato senz'altro degno di nota, ma nel contempo in certa misura anomalo. In realtà, se raffrontato con altri casi italiani ed europei, quello lombardo appare tutt'altro che eccezionale: anziché costituire un *outlier*, per così dire, esso risulta sostanzialmente in linea con il grosso dei dati disponibili, i quali (benché soggetti a un'ovvia variabilità geografica e cronologica) spesso attribuiscono alla spesa militare un'elevata incidenza percentuale in rapporto alla spesa complessiva o al gettito fiscale. Si stima, fra l'altro, che nella prima metà del XVI secolo circa il 50% delle entrate ordinarie dei più importanti stati dell'Europa occidentale (con la parziale eccezione del regno d'Inghilterra) venisse spesa per scopi *lato sensu* militari, con picchi comprensibilmente ancora superiori durante i

⁸ Per maggiori dettagli, concernenti fra l'altro interessanti dati quantitativi, cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 242-3, con i relativi rimandi bibliografici; De Luca, *Commercio del denaro*, cit., p. 168; Maffi, *La cittadella in armi*, cit., pp. 196-8, 203-10, 231-5. Di recente ho nuovamente affrontato questo tema – insieme con altri trattati nel presente saggio – in un paper intitolato *Leviathan & Co. Financing War and Managing Military Organisations in Spanish Italy 1535-1650*, presentato in occasione del seminario *Financing War: The Changing Role of State and Non-State Actors from Classical Greece to Nineteenth-Century Eurasia*, tenutosi presso il New College di Oxford l'1 e il 2 di settembre del 2022, organizzato da David Parrott, Nino Luraghi, Andrew Meadows e Alexander Morrison.

⁹ Körner, *Expenditure*, cit., p. 416 («As a consequence of wars financed largely by credit, there was the huge burden of debt servicing»), e p. 421; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 157-61, 231-2. Significativo appare ad esempio il caso della Lombardia Spagnola, riguardo al quale si veda D. Maffi, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Le Monnier, Firenze 2007, p. 343.

periodi bellici; né il secolo successivo appare in tal senso più roseo, e non solamente in Francia¹⁰. Numerosi dati del tutto compatibili con questo quadro d'insieme sono forniti da un recente studio di sintesi dedicato all'Italia preunitaria lungo un arco geografico e temporale che va dalla Sicilia aragonese al Mezzogiorno borbonico tardo settecentesco¹¹.

L'analisi quantitativa della spesa pubblica corrobora ulteriormente l'efficacia di un taglio interpretativo di carattere "strategico" anziché meramente "bellico-militare", alla luce fra l'altro dei doni, delle pensioni e dei sussidi per mezzo dei quali soprattutto (ma non solamente) le grandi potenze cercavano di consolidare la propria posizione strategica e avvantaggiarsi sugli avversari¹². Numerosi sono anche gli esempi dai quali si evince chiaramente come non fosse necessario trovarsi nella condizione di belligeranti per vedersi costretti ad alimentare la spesa strategica; infatti, oltre che per mantenere l'apparato difensivo in tempo di pace o non-guerra al fine di non farsi cogliere impreparati da un eventuale conflitto o di dissuadere preventivamente i potenziali aggressori, talora si spendeva (in forme più o meno palesi e ufficiali) allo scopo di poter rimanere neutrali e non essere coinvolti negli eventi bellici in corso, oppure di porsi sotto la protezione di attori più potenti¹³.

Nella sua scarna essenzialità, questo elementare *abrégé* di storia della spesa pubblica delinea uno scenario che si ricollega a quanto scritto nella premessa, riflettendo in maniera perspicua la natura stessa degli stati di antico regime, profondamente diversi dagli attuali, rispetto ai quali essi si configurano come attori pubblici complessivamente in ascesa, ma di dimensioni comparativamente ancora piuttosto ridotte, interessati a – e in grado di – svolgere un numero molto minore di compiti, impegnati com'erano per lo più nel mantenimento dell'ordine pubblico¹⁴, nella di-

¹⁰ Cfr. Körner, *Expenditure*, cit., pp. 402-14, 416; Thompson, *The Military Revolution and the Trajectory of Spain*, cit., pp. 15-88; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., p. 145; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 75-86; C. Shaw, M. Mallett, *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Routledge, Abingdon 2018, pp. 325-6; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 16-7, 29-44, 47-9, 51-6, 119, 464-5, 478-82, 563.

¹¹ Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 243-4, con una ricca casistica e numerosi riscontri quantitativi.

¹² Cfr. Körner, *Expenditure*, cit., pp. 408-9, 411; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 47, 49, 50.

¹³ Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., p. 244; Stumpo, *Finanza e stato moderno*, cit., p. 87; Körner, *Expenditure*, cit., pp. 416-7.

¹⁴ Su questo aspetto specifico cfr. ad esempio Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 523-6; Tilly, *L'oro e la spada*, cit., pp. 89-90; R.A. Musgrave, *The Theory of Public Finance*:

fesa dalle minacce esterne ed eventualmente nell'espansionismo su scala regionale, continentale o planetaria.

Riconosciuta dunque l'indubbia utilità d'una disamina quantitativa della spesa pubblica, bisogna tuttavia ammettere che essa non può certo bastare per ricostruire la multiforme complessità del militare e la tentacolare invasività delle funzioni strategiche, le cui incalcolabili ricadute socio-economico-finanziarie esercitavano una fortissima influenza sulle società preindustriali. In quest'ottica meritano almeno un cenno, per quanto del tutto inadeguato rispetto alla loro importanza, i circuiti produttivi e finanziari che vedevano all'opera uomini d'affari di vario livello, alcuni dei quali – essendo inseriti in vaste reti internazionali e disponendo di sofisticate competenze – erano in grado di fornire grandi quantità di uomini, beni, servizi e denaro nei tempi, nei luoghi e nei modi richiesti, talora coinvolgendo nelle proprie attività creditizie anche settori relativamente ampi di popolazione, come avveniva ad esempio per quella quota di *juros* spagnoli che gli *hombres de negocios* genovesi collocavano presso concittadini di ceto sociale inferiore al loro; l'intreccio fra pubblico e privato talora si faceva così stretto che alcuni *businessmen* finivano per diventare funzionari dell'amministrazione finanziaria od ottenere incarichi e prebende per i loro familiari e clienti¹⁵.

A Study in Public Economy, McGraw-Hill, New York 1959, p. 64; M. Rizzo, *Sull'impiego interno dell'esercito nell'Europa di antico regime. Estrazione delle risorse, ordine pubblico e controllo del territorio nella Lombardia spagnola fra coercizione, dissuasione e consenso*, in L. Antonielli (a cura di), *Polizia Militare. Military Policing*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 51-98.

¹⁵ Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 244-5 (con la bibliografia citata). Cfr. inoltre R. Bonney, *The King's Debts. Finance and Politics in France 1589-1661*, Clarendon Press, Oxford 1981; D. Dessert, *Argent, pouvoir et société au Grand Siècle*, Fayard, Paris 1984; F. Bayard, *Le monde des financiers au XVII^e siècle*, Flammarion, Paris 1988; J.-C. Waquet e D. Menjot (a cura di), *Transazioni, strategie e razionalità fiscali nell'Europa medievale e moderna*, in "Cheiron", XII, 1995, 24; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 120-5, 134, 145-9; Körner, *Expenditure*, cit., p. 397. Di particolare interesse, infine, il caso milanese: cfr. De Luca, *Commercio del denaro*, cit., pp. 6-7 («All'interno di questo sistema anche le cospicue esigenze del sovrano e della Camera ducale, che avevano rappresentato un macroimpulso determinante per la definizione in senso più strettamente finanziario e speculativo del "negotio del denaro", non finivano per esaurire le capacità dei banchieri-cambisti milanesi: in effetti la loro azione non era tanto quella di spostare i propri guadagni mercantili nelle negoziazioni finanziarie, quanto piuttosto quella di mettere in connessione – grazie a una rete di rapporti molto ramificata (anche politicamente) – i diversi flussi e circuiti del denaro [...] Il successo degli operatori finanziari milanesi, dunque, appare legato alla capacità, mutuata dai genovesi, di controllare l'oscillazione fra questi diversi circuiti e di far incontrare la domanda di denaro con la sua offerta, creandone nuove e moltiplicate disponibilità. [...] parallelamente alla polarizzazione delle figure mercantili milanesi, anche la

Come attingere soldi dal salvadanaio:¹⁶ Quattro chiacchiere sul fisco

Dopo aver così evocato questo composito mondo degli affari, con il suo variegato know-how e le sue estese reti relazionali, viene naturale volgere lo sguardo agli strumenti e alle modalità attraverso le quali la spesa veniva finanziata, passando insomma dalle uscite alle entrate. Innanzitutto, il fisco. Ecco allora comparire all'orizzonte la sagoma imponente del *fiscal-military state*¹⁷, un concetto storiografico divenuto popolare nel corso degli ultimi decenni, denso di implicazioni e ricco di variazioni sul tema, discusso e criticato, ma nient'affatto *demodé*, anzi, ancor oggi oggetto di approfondita riflessione¹⁸. In un quadro di relazioni internazionali caratterizzato da aspre rivalità (talvolta di lunga durata, persino plurisecolare), non di rado destinate a sfociare in aperto conflitto, gli stati europei si videro costretti a fare crescente ricorso all'imposizione fiscale allo scopo di formare, organizzare e sostenere apparati militari sempre più ingenti, complessi da gestire e onerosi da mantenere: quanto meno, questa pare essere la tendenza di fondo nel lungo periodo, al net-

fisionomia degli stessi operatori finanziari della città assume, nel corso del Seicento, un profilo sempre maggiore, soprattutto nella gestione delle risorse all'interno del sistema imperiale asburgico. Già intorno al 1580, nel momento di interdizione dei banchieri genovesi, gli *hombres de negocios* di Milano avevano svolto una funzione essenziale nelle complicate rotte degli *asientos* stipulati dalla Corte madrilena per pagare le proprie truppe in tutta l'Europa. Ma è specialmente a partire dal regno di Filippo IV – quando oramai l'eclissi dei prestatori della Repubblica di San Giorgio sarà evidente – che gli *asentistas* milanesi acquisteranno un ruolo sempre più importante, giungendo a rivestire lo statuto di *factores reales*, “la cúspide de las actividades financieras” legate ai bisogni di Madrid», 16-22, 24-5, 35-49, 58-60, 102-10, 117-20, 121, 122-3, 125-6, 152-3, 192, 200-1, 206-8; Maffi, *Il baluardo della corona*, cit., pp. 331-9; Ostoni, *Il tesoro del re*, cit., pp. 108-84.

¹⁶ L'immagine è tratta da Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., p. 146 («l'État colbertien puise dans le royaume, comme une gigantesque tirelire, les ressources indispensables pour financer les guerres ou les initiatives pacifiques»). Si veda pure Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 526-7.

¹⁷ Cfr. ad esempio C. Storrs (ed.), *The Fiscal-Military State in Eighteenth Century Europe*, Ashgate, Farnham 2009; Id., *The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century*, in M. Rizzo (a cura di), *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo*, in “Storia economica”, XIX, 2016, pp. 19-49.

¹⁸ Degno di nota in tal senso il progetto recentemente promosso da Peter Wilson (Oxford) e finanziato dallo European Research Council (*The European Fiscal-Military System 1530-1870*), del quale si è fra l'altro trattato nel corso del seminario oxoniense menzionato *supra* alla nota 8.

to di una moltitudine di differenziazioni su base geografica e cronologica, di battute d'arresto, d'insuccessi temporanei e di fallimenti definitivi.

Fare esplicito richiamo alla complessità dei sistemi tributari d'antico regime – intrinsecamente connotati da un'impressionante pluralità di regole (la cui validità universale e la cui efficacia concreta risultavano sovente intaccate da una miriade di eccezioni, esenzioni e violazioni), procedure, istituzioni, interessi, *status* individuali e/o di corpo – può forse apparire scontato. In realtà, oltre ad avere un'evidente valenza descrittiva, tale riferimento consente di cogliere l'essenza delle società in questione: una simile eterogeneità fiscale è infatti il frutto tutt'altro che casuale (o meglio, in parte voluto, ma in certa misura anche preterintenzionale) di una serie di fattori caratteristici dell'*early modern period*, quali l'impronta corporativa della società, un peculiare concetto di giustizia, la rilevanza delle norme non scritte di natura consuetudinaria accanto a quelle del diritto positivo, i limiti del potere sovrano e la molteplicità di attori in grado di esercitare una qualche forma d'autorità e d'influenza che oltrepassasse la sfera strettamente privata. In questo senso, fa spicco per tante ragioni quell'autentico *patchwork* di *pays d'États*, *pays d'élections* e *pays d'imposition* che componeva il regno di Francia, con il suo corollario di funzionari e organismi centrali e periferici, di privilegi fiscali su base cetuale e regionale, di atti d'imperio e di riforme promosse dal sovrano, di soprusi e prevaricazioni ma anche di benevole attenzioni da parte del potere centrale, di tradizioni e resistenze locali, ma pure di compromessi e collaborazioni fra diversi livelli di potere¹⁹.

Restringere *tout court* alle sole impellenze bellico-strategiche i fattori chiave capaci d'incidere significativamente sulla finanza pubblica d'*Ancien Régime* sarebbe senza dubbio semplicistico, così come risulterebbe inopportuno e velleitario cercare di costruire modelli che sintetizzano troppo schematicamente le risposte messe in campo dai diversi attori dinanzi a tali sfide: troppo numerose e disparate le variabili da vagliare, troppo importanti le sfumature e le peculiarità locali impossibili da trascurare, troppo vario il panorama delle soluzioni adottate. Ciò detto,

¹⁹ Cfr. P. Goubert, *L'ancien régime*, Jaca Book, Milano 1986, vol. I, pp. 190-1, 233-4, 240-5, 331-3, 335-6, 349, 510, 534; J.B. Collins, *Fiscal Limits of Absolutism. Direct Taxation in Early Seventeenth-Century France*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1988, pp. 4-5, 7, 16, 39, 48, 50, 69, 73, 90, 94-5, 105, 113, 119, 163; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 132, 155-7. Si vedano pure Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 45-9, 66 per la Serenissima; M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano 2001, *passim*.

non si può negare che – sotto la pressione delle circostanze strategiche e quando le condizioni locali lo consentivano – numerose autorità inasprissero tributi diretti o indiretti già in vigore e/o ne imponessero di nuovi, non di rado introducendo imposte straordinarie inizialmente concepite e/o presentate come *una tantum*, ma destinate a trasformarsi di fatto o di diritto in tributi ordinari. A tal proposito, come non citare la *taille royale*, celeberrima (e, per molti contribuenti, famigerata) imposta diretta esatta dapprima in via eccezionale nel corso del medioevo francese, poi divenuta permanente a partire dal 1439, pur rimanendo – nella varietà delle sue declinazioni – formalmente classificata come *extraordinaire* sino alla Rivoluzione; non è affatto fortuito che la data e la causa originaria della sua istituzionalizzazione risalgano alla Guerra dei Cent'anni, al fine di pagare le unità permanenti dette *compagnies d'ordonnance*²⁰.

Mutatis mutandis, un meccanismo fiscale sostanzialmente simile ricorre ripetutamente in Piemonte fra XVI e XVII secolo, nello Stato pontificio nel 1543, in Toscana in occasione della guerra di Siena, nonché – assai significativamente – nell'Italia sottoposta alla dominazione degli *Austrias*, costantemente impegnati su molteplici fronti al contempo: si pensi ai donativi nel Regno di Napoli e in Sicilia, nonché al cosiddetto mensile, introdotto in via straordinaria dal neo-duca di Milano Carlo V nel 1536, mentre cioè imperversavano le Guerre d'Italia, e ben presto trasformatosi nell'asse portante del sistema fiscale della Lombardia spagnola. Peraltro, l'introduzione di questo nuovo tributo nel dominio lombardo (definitivamente acquisito dall'imperatore solo un anno prima) richiede una chiave di lettura più complessa rispetto a uno schema elementare del genere: crescente pressione bellica → conseguente inasprimento fiscale. Consapevoli della necessità di consolidare il consenso nel *Milanesado* per poter sfruttare appieno le potenzialità geopolitico-strategiche della regione senza suscitare eccessivo risentimento (ed eventuale instabilità, assai temuta a corte), gli Asburgo promossero alcune riforme

²⁰ Cfr. ad esempio Collins, *Fiscal Limits of Absolutism*, cit., *passim* e particolarmente pp. 27-8, 29, 30-1, 45-6, 90-1, 96-7, 177-8; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 130 («L' "État militaire" de Richelieu et Mazarin, développé entre autres motifs pour faire face à de redoutables tensions aux frontières»), 134 («cette fiscalité qui à travers des bas et des hauts demeure toujours substantielle»), 143, 144 («les dures épreuves consécutives à l'hyperfiscalité louis-quatorzienne des grandes guerres finales (Ligue d'Augsbourg, Succession d'Espagne) [...] l'hyperfiscalité de Richelieu et Mazarin, bref, la phase de croissance abrupte de l'appareil d'État inaugurée à partir de 1635 reste dorénavant une donnée acquise»), 145-6, 149-50; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., p. 76.

fiscali, logistiche e istituzionali, con l'intento di attenuare le tradizionali sperequazioni – anzitutto, ma non soltanto, fra città e contadi – e rendere più sopportabili gli accresciuti oneri tributari e d'alloggiamento. Si trattò di un processo alquanto complicato, tutt'altro che rapido e lineare, i cui risultati furono solamente parziali e non privi di contraddizioni (benché nient'affatto irrilevanti) in termini di effettiva perequazione degli oneri sul territorio e nella società; d'altra parte, questa politica pragmatica, ma non priva di solide basi ideologiche si rivelò preziosa – insieme con molti altri fattori inclusivi, per così dire – al fine di allargare la platea degli *stakeholder* disposti a sostenere il nuovo sistema di potere (o, comunque, propensi a non osteggiarlo)²¹.

Indebitarsi per poter meglio competere nell'agone strategico

Sebbene i tributi si moltiplicassero e s'inasprissero, delineando nell'insieme (al di là d'inevitabili oscillazioni legate alla congiuntura economica e/o politica²²) un significativo incremento della capacità fiscale occidentale²³, quasi mai essi bastavano allo scopo, sia perché il loro gettito risultava insufficiente in termini quantitativi e/o si rendeva effettivamente disponibile in tempi eccessivamente lunghi, sia perché l'imposizione fiscale (specie quella diretta) poteva riuscire poco gradita alle élite che – a vario titolo e a diversi livelli – esercitavano il potere e detenevano gran parte della ricchezza e del reddito teoricamente imponibili. Pertanto, al fine di integrare i proventi 'ordinari' del fisco e procurarsi il denaro necessario nelle forme, nei tempi e nei luoghi più opportuni, in una rincorsa continua fra spese ed entrate²⁴ nel tentativo di colmare inevitabili deficit di bilancio²⁵ i gover-

²¹ Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 245, 246-7 (con la bibliografia citata); S. Duc, M. Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au cours de la première moitié du XVI^e siècle*, in J.C. D'Amico e J.-L. Fournel (eds.), *François I^{er} et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*, École Française de Rome, Rome 2018, pp. 61-5; Stumpo, *Finanza e stato moderno*, cit., pp. 74-8; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 44-5.

²² Significative, in tal senso, le *grèves fiscales* di fatto verificatesi in Francia durante la Fronda: cfr. Guéry, *Les finances de la monarchie française*, cit., pp. 226-7.

²³ Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit., p. 43.

²⁴ Cfr. Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 526-7.

²⁵ Cfr. Körner, *Expenditure*, cit., p. 393; Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 527-8; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 28, 142-3. Per quanto riguarda in particolare la Francia, si vedano Guéry, *Les finances de la monarchie française*, cit., p. 228 (da cui si evince come il trend del deficit dello stato monarchico fosse fortemente influenzato dai suoi impegni bellici); e Bonney, *The King's Debts*, cit., p. 273; per lo Stato di Milano nel XVII secolo, Maffi, *Il baluardo della corona*, cit., p. 342; Id., *La cittadella in armi*, cit., pp. 198-200, 230.

nanti s'ingegnavano (a maggior ragione, se belligeranti) per reperire risorse straordinarie, facendo ricorso a una vasta gamma di espedienti, vendendo cariche e beni demaniali, ma soprattutto alienando future entrate fiscali e indebitandosi con altre modalità²⁶. Come ha recentemente sottolineato Luciano Pezzolo, «La capacità finanziaria dello stato di mantenere un'efficiente macchina bellica dipendeva anche dalla possibilità di prendere denaro a prestito. Il credito era il più potente carburante per mettere in moto gli ingranaggi della guerra»²⁷. In tal senso, appare esemplare il caso dell'Inghilterra – poi Gran Bretagna –, i cui governi durante il cosiddetto *long eighteenth century* poterono disporre di cifre ingenti in tempi rapidi e a costi non esorbitanti allo scopo di acquistare beni e servizi, ivi compresi naturalmente quelli erogati dagli uomini man mano reclutati per servire negli eserciti e nelle flotte di Sua Maestà, i quali a loro volta necessitavano di molti svariati prodotti per sopravvivere e lavorare²⁸.

²⁶ Cfr. Guéry, *Les finances de la monarchie française*, cit., p. 226. Rivelatrice appare la curva che rappresenta la percentuale dei *revenus extraordinaires* sulle entrate totali della monarchia: durante la Guerra dei Trent'anni si raggiunge un picco pari a circa il 90% nel 1635, mentre la Fronda prosciuga le entrate ordinarie con una sorta di sciopero fiscale; dopo una temporanea flessione, la curva risale a livelli elevati negli anni Quaranta e Cinquanta, intorno al 70 e poi al 60%. Riguardo al significativo caso della Lombardia spagnola, si vedano De Luca, *Commercio del denaro*, cit., pp. 173-88 («In simili condizioni, l'indebitamento era la scelta obbligata, e le sue vie sempre le stesse; da un lato, l'alienazione delle rendite, in questo caso statali, che Chabod aveva definito come il sistema “della miseria e dell'acqua alla gola”, e che si configurava come un prestito a lunga scadenza, garantito da entrate future che l'autorità si riservava il diritto di riscattare al valore capitalizzato; dall'altro, il finanziamento a breve termine concesso da operatori privati attraverso lettere di cambio che prevedevano il rinnovo automatico del credito, qualora lo Stato non avesse estinto il proprio debito alla data prefissata. Ed entrambi i sistemi rappresentarono una grande opportunità per gli operatori milanesi del denaro e, al tempo stesso, uno degli stimoli principali, nel campo dell'offerta, alla definizione di un mercato finanziario ambrosiano. [...] le decisioni del sovrano e gli *asientos* che stipulava a Madrid, costituivano la “dimensione più alta” della finanza imperiale e intervenivano su quella statale legando in modo inestricabile i due livelli»); Vigo, *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., pp. 58-60; Maffi, *Il baluardo della corona*, cit., pp. 355-67; Id., *La cittadella in armi*, cit., pp. 192-5, 200-3. Cfr. altresì Körner, *Expenditure*, cit., p. 419; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 119, 123-161; C. Capra, *Il Settecento*, in D. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XI, UTET, Torino 1984, pp. 265-6; Stumpo, *Finanza e stato moderno*, cit., pp. 85-104.

²⁷ Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit., p. 45. Si vedano anche Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 145-6; Körner, *Expenditure*, cit., pp. 393, 402-4, 405, 408-9, 411, 412; Stumpo, *Finanza e stato moderno*, cit., pp. 104-11, 302-26; Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. II, pp. 528-49; De Luca, *Commercio del denaro*, cit., pp. 167, 172-4; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 86-108.

²⁸ Cfr. J. Brewer, *The Sinews of Power. War, Money, and the English State, 1688-1783*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1990; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 18-9,

Analogamente a quanto si è fatto osservare riguardo alla spesa pubblica, anche nel caso dell'indebitamento statale bisogna andare oltre la ricostruzione quantitativa, tesa a stabilire dati aggregati (pur importantissimi) e a tracciarne la dinamica nel tempo (ivi comprese inadempienze più o meno esplicite, con relative bancarotte)²⁹, per condurre anche un esame di tipo qualitativo, a cominciare dalle cruciali implicazioni sociopolitiche del debito pubblico, del quale è fondamentale comprendere – oltre all'entità – pure l'origine, la natura, la circolazione e la destinazione. Imprescindibile serbatoio di carburante finanziario destinato ad alimentare la potenza strategica, il debito fungeva altresì da preziosissimo strumento di creazione e conservazione del consenso, costituendo un decisivo terreno di confronto e d'intreccio fra interessi pubblici e privati, in epoche nelle quali il concetto di “pubblico” differiva sensibilmente da quello odierno³⁰. Alla luce di ciò, si comprende appieno l'importanza degli studi mirati a identificare gli acquirenti dei titoli del debito e chiarirne la *background* economico, sociale e politico³¹.

Né lo sguardo dello storico può fermarsi al panorama finanziario interno ai confini dei singoli stati, dovendo pure considerare i finanziamenti erogati su scala internazionale per quanto concerne sia gli operatori privati sia gli attori pubblici, in relazione sia ai sussidi in uscita sia a quelli in entrata. Come ricorda Christopher Storrs, gli aiuti versati da alcune potenze ai propri alleati giocarono un ruolo tutt'altro che secondario, in particolare durante le guerre combattute nel XVIII secolo³². Si pensi, fra l'altro, al sostegno finanziario che i Medici e i Savoia ricevettero dall'estero, senza peraltro dimenticare che i granduchi di Toscana – così come altre autorità sovrane (italiane e non) formalmente soggette all'Impero – erano in primo luogo tenuti a versare aiuti finanziari a Vienna per sostenerne gli impegni

90, 93-5, 105-6, 128, 129-32, 136, 143, 147, 167-8, 169, 204-8, 227-8, 318-20, 482, 495-6.

²⁹ Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., p. 245; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 166-7, 226-7, 203-9, 232-3, 170-4, 210-20.

³⁰ Cfr. G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale fra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 553-89.

³¹ Cfr. ad esempio A. Calabria, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge University Press, Cambridge 1991; R. Mantelli, *L'alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel Regno di Napoli*, Cacucci, Bari 1987; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 223-56.

³² Cfr. Storrs, *The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century*, cit. Un concetto ribadito con forza anche da Peter Wilson nel corso del seminario oxoniense citato *supra* alla nota 8.

strategici³³. Peculiare (e quanto mai rilevante, trattandosi di quella che per lungo tempo costituì la massima potenza mondiale, o almeno occidentale) è poi la situazione della *Monarquía* degli Asburgo di Spagna, in seno alla quale alcuni territori fornivano significativi *socorros* ad altri. Simili iniezioni di risorse dall'esterno, nella misura in cui queste ultime venivano spese sul mercato interno e non riesportate altrove per assoldare mercenari o acquistare beni e servizi, potevano fungere da stimolo per l'economia destinataria – e viceversa, naturalmente, nel caso delle regioni alle quali si sottraevano risorse finanziarie³⁴.

Alla ricerca di un difficile equilibrio logistico: nutrire Marte senza esaurire le fonti d'approvvigionamento

«Amateurs talk strategy. Professionals talk logistics»: attribuita a un militare del rango e della levatura di Omar Bradley³⁵, questa frase – in apparenza paradossale – sintetizza invece perfettamente il ruolo decisivo della logistica, che in età preindustriale appare perfino più strettamente intrecciata con la sfera economica e fiscale di quanto non sia oggi³⁶. Oltre a influire in maniera decisiva sull'efficienza dell'apparato bellico, l'alloggiamento e l'approvvigionamento delle truppe stavano sovente al cuore del rapporto fra sudditi e autorità; la presenza dei reparti era infatti avvertita molto concretamente in seno alle comunità (*in primis*, ma non

³³ Cfr. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane*, cit., pp. 89-96, 563-4; Stumpo, *Finanza e stato moderno*, cit., p. 87; Körner, *Expenditure*, cit., pp. 405, 406, 412.

³⁴ Cfr. D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, il Mulino, Bologna 1982, pp. 113-20; Vigo, *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., pp. 65-71; De Luca, *Commercio del denaro*, cit., pp. 64-5, 167, 168, 181; Maffi, *Il baluardo della corona*, cit., pp. 313, 315-31, 344; Id., *La cittadella in armi*, cit., pp. 210-29, 236; Shaw, Mallett, *The Italian Wars 1494-1559*, cit., pp. 326-8; Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 245-6; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 314, 317.

³⁵ Figura di spicco della II Guerra Mondiale, durante la quale si distinse in importanti posizioni di comando dapprima in Africa, quindi Sicilia e infine in Normandia, al termine del conflitto Bradley assunse incarichi di grande responsabilità e prestigio in patria, sino a diventare nel 1949 il primo *chairman* del *Joint Chiefs of Staff* nella storia delle forze armate statunitensi. Cfr. Omar Nelson Bradley, *Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/biography/Omar-Nelson-Bradley>; articolo redazionale, rivisto e aggiornato da Amy Tikkanen; consultato in data 21 gennaio 2023.

³⁶ A puro titolo d'esempio, si veda G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge University Press, Cambridge 2004. Circa il rilievo che nelle Americhe rivestì «il divario tecnologico e logistico tra amerindi e conquistatori» cfr. Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit., p. 40. Si veda altresì Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. III, *I tempi del mondo*, p. 41.

soltanto, quelle rurali³⁷), in termini sia fisici e materiali sia psicologici ed emotivi, al punto che – come si accennava in precedenza – gli oneri logistici potevano essere detestati ancor più delle stesse tasse. Non può certo stupire che a subire maggiormente tali oneri fossero soprattutto le aree in cui avevano luogo i combattimenti e quelle situate nelle immediate retrovie, ma non vanno trascurate quelle regioni che, per la loro intrinseca rilevanza strategica e geopolitica, seppur distanti dal fronte bellico dovevano comunque acquarterare e approvvigionare forze ingenti, ivi stabilmente stanziati oppure in transito poiché provenienti da – o dirette verso – la prima linea³⁸. Sotto questo profilo, risulta ancora una volta emblematica la storia della Lombardia spagnola, che non a caso ha destato l'attenzione degli studiosi, anche a causa del peculiare processo di riforma del sistema d'alloggiamento che prese progressivamente corpo tra il XVI e il XVII secolo. A tale proposito, è lecito affermare che per il Milanese – come pure per il Piemonte settecentesco e la Lombardia austriaca, nonché in numerosi altri esempi – la guerra fu effettivamente un «vivaio di riforme», fungendo da catalizzatore di mutamenti sociali, economici e istituzionali, sia pure all'interno d'un infausto contesto di privazione, morte e distruzione, come purtroppo immancabilmente accade quando Marte si palesa³⁹. Del resto, che la sfera bellico-militare e

³⁷ Al riguardo, Shaw e Mallett (*The Italian Wars 1494-1559*, cit., pp. 316-7) sottolineano le diverse pratiche di alloggiamento tendenzialmente prevalenti in Francia – dove era frequente l'acquarteramento urbano – e negli stati italiani, che invece in genere preferivano alloggiare le truppe nelle aree rurali.

³⁸ Cfr. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., p. 133; A. Buono, M. Di Tullio, M. Rizzo, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in M. Rizzo (a cura di), *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo*, in "Storia economica", XIX, 2016, pp. 187-218; M. Rizzo, "La maggiore, et più sentita gravezza, che si provi in questo stato". *Oneri militari, politiche fiscali e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Fiscal systems in the European economy from the 13th to the 18th centuries*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 881-95; Maffi, *La cittadella in armi*, cit., pp. 242-90; G. Ongaro, *Peasants and Soldiers: The Management of the Venetian Military Structure in the Mainland Dominions between the 16 and 17th centuries*, Routledge, Abingdon 2016; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., p. 36.

³⁹ P. Bianchi, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Silvio Zamorani, Torino 2002, p. 30. Cfr. anche Capra, *Il Settecento*, cit., p. 153-5, 163-9, 213-29, 263-81, 288-98, 310-9, 338-50; Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., p. 247, con la bibliografia citata; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 16 («il principale stimolo allo sviluppo dello Stato come istituzione fiscale sia provenuto, fino a pochissimo tempo fa, dalla guerra»), 17 («le spese militari sono state, per gran parte della storia, la ragione primaria dell'innovazione fiscale»), 195-6, 313-6, 495-6, 500: si noti come l'aggettivo "fiscale" in queste citazioni

la competizione strategica giocassero *à la Weber* un ruolo non meramente distruttivo in seno alla società, ma vi penetrassero in profondità, contribuendo a plasmarne l'aspetto e a indurne il mutamento, risulta evidente anche a livello micro, se s'osserva con occhio attento e scevro di pregiudizi la complessa articolazione degli interessi economici e politici che gravitavano intorno alla funzione logistica: mentre molti civili innegabilmente pativano e detestavano sopra ogni cosa l'ingombrante presenza dei soldati nella propria vita (anche in senso letterale, essendo sovente costretti a ospitarli in casa propria), numerosi altri collaboravano con i militari, traendone benefici economici e sociali⁴⁰.

Nei secoli in questione, il controllo che i poteri centrali e periferici erano in grado di esercitare sulle truppe, sui loro spostamenti e sui loro comportamenti era oggettivamente piuttosto limitato, talora minimo o perfino nullo. Così come avveniva sul piano più strettamente fiscale⁴¹, anche in campo logistico le autorità più lungimiranti e fortunate si sforzavano – e, almeno in una certa misura, si potevano permettere – di ricercare un delicato equilibrio che contemperasse l'estrazione (spesso coatta, se non addirittura brutale) delle risorse umane, economiche e finanziarie indispensabili per mantenere in servizio e in efficienza i reparti con la necessità di non esasperare la popolazione e non oltrepassare quel tasso di prelievo delle risorse locali che, di fatto, costituiva la soglia varcando la quale si sarebbe corso il rischio di danneggiare il ciclo di riproduzione delle stesse, innescando una spirale involutiva sotto il profilo socio-economico-politico, con conseguenze deteriori anche sotto quello strategico. L'impatto esercitato dalle attività logistiche su di un determinato ambito sociale e territoriale poteva variare in funzione di molteplici fattori di matrice umana o naturale, di carattere strutturale o contingente, di portata generale oppure locale, quali ad esempio la geografia fisica, insediativa e istituzionale; il regime climatico e la meteorologia; la densità demografica; la produttività agricola e il livello di sviluppo delle attività secondarie e terziarie; la configurazione degli interessi e dei poteri; la cornice bellica,

sia da intendersi secondo un'accezione simile a quella del termine inglese *fiscal*, dunque più ampia di quella strettamente tributaria; I. Sherer, *The Scramble for Italy. Continuity and Change in the Italian Wars, 1494-1559*, Routledge, London-New York 2021, pp. 137, 138, 140.

⁴⁰ Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 257-67, con la bibliografia citata; Pezzolo, *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 37, 81-2.

⁴¹ Cfr. ad esempio Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 144, 145, 146, 148, 157; Tilly, *Loro e la spada*, cit., p. 102; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., p. 411. Cfr. pure Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 904, ff. 188-189.

geopolitica e strategica; l'entità numerica effettiva dei reparti e la durata della loro permanenza in loco; la natura dell'organizzazione logistica e il suo grado di efficienza; la normativa che (almeno in teoria) regolava le modalità e gli oneri di acquartieramento, la volontà dei funzionari e degli ufficiali di applicarla in concreto, nonché la loro capacità di far sì che venisse rispettata, oltre che dai militari, pure dai civili, i quali non sempre erano inermi vittime sacrificali degli abusi perpetrati dalle truppe⁴².

Le crescenti esigenze di eserciti e flotte le cui dimensioni aumentavano progressivamente e la cui struttura si faceva sempre più complessa, il lascito oltremodo traumatico in termini materiali e psicologici di certe esperienze belliche (si pensi innanzitutto alle conseguenze devastanti della Guerra dei Trent'anni in alcune regioni tedesche, senza peraltro dimenticare le sofferenze patite nella penisola durante le Guerre d'Italia⁴³), insieme con l'evolversi della sensibilità sociale, del diritto pubblico e privato, del pensiero politico e delle dottrine strategiche, fanno da sfondo a una parziale e graduale trasformazione della logistica durante il periodo in esame. A grandi linee, sia pure con marcata variabilità da caso a caso, sembra delinearci un percorso complessivamente caratterizzato dal progressivo superamento – o, per lo meno, dal ridimensionamento – delle forme più rudimentali e invasive d'organizzazione logistica, che molto spesso prevedevano l'acquisizione delle vettovaglie in loco (tramite meccanismi di mercato, ma anche contribuzioni più o meno spontanee e compensate, requisizioni forzate, sino alla vera e propria depredazione sistematica) e l'acquartieramento in case abitate dai civili; al contempo, sia pure in mezzo a esitazioni, contrattempi, peculiarità locali, contaminazioni fra metodi vecchi e nuovi, poco a poco presero piede modalità logistiche che (de facto e/o de iure) non scaricavano più in larga misura sulla popolazione gli oneri d'alloggiamento e di mantenimento delle truppe. Da un lato, si diffuse la pratica di ospitare piccoli gruppi

⁴² Cfr. Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 247-8, 249-50, con la bibliografia citata.

⁴³ Cfr. P.H. Wilson, *Europe's Tragedy. A History of the Thirty Years War*, Allen Lane, London 2009, Parte terza, *Aftermath*, in particolare i capitoli 22 (*The Human and Material Cost*) e 23 (*Experiencing War*); Parker, *Global Crisis*, cit., cap. 8, *The 'lamentations of Germany' and its Neighbours, 1618-88*; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., p. 143 («la rude période du milieu du XVII^e siècle, dite du " temps des troubles " : guerres civiles et extérieures, revolutions, catastrophes épidémiques et agricoles»); C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna 1997⁶, pp. 308-9; G. Alfani, *Il Gran Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 17-96; Shaw, Mallett, *The Italian Wars 1494-1559*, cit., pp. 360-7; M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, il Mulino, Bologna 2017, *passim*; Sherer, *The Scramble for Italy*, cit., *passim*.

di militari in locali non (più) occupati da civili – le cosiddette *case herme*, abitazioni vuote acquistate o affittate all’uopo dall’esercito – oppure si accentrarono i soldati in spazi più vasti creati ad hoc, cioè a dire, le caserme modernamente intese. Dall’altro, sorsero apposite istituzioni e presero forma procedure inedite (o se ne perfezionarono altre già esistenti) relativamente più evolute e standardizzate alle quali affidarsi per approvvigionare i reparti, appaltando a imprenditori privati le forniture su scala locale, regionale oppure “nazionale” e/o introducendo nuovi tributi “razionalizzati”, sino ad arrivare alla creazione di specifici apparati burocratici centralizzati, quali per esempio le intendenze. Sia chiaro, tuttavia, che questo processo di complessiva “modernizzazione” e “statalizzazione” della logistica non fu costituito da una successione lineare di stadi ben distinti l’uno dall’altro, frutto di una sistematica e coerente pianificazione statale capace di superare una fase storica precedente pressoché priva di esempi virtuosi, né rappresentò il punto d’arrivo di un percorso ordinato e ineluttabile; la transizione fu invece lunga, faticosa e molto diversificata, caratterizzata da frequenti battute d’arresto, coesistenze tra assetti diversi, ripiegamenti verso soluzioni ibride e persino “antiquate”⁴⁴.

Un nutrito *cast* di attori protagonisti fra rivoluzioni e devoluzioni

Nelle pagine precedenti s’è fatto cenno al *fiscal-military state*, una formula che sotto molti aspetti sintetizza efficacemente la crescente capacità degli attori statuali d’interagire con una folta platea di interlocutori per trarne le risorse necessarie allo scopo di espandere il proprio potenziale strategico, dotandosi per così dire d’una potenza di fuoco in costante aumento sul piano finanziario e logistico-organizzativo⁴⁵. Da questo punto di vista, tale impostazione mostra significativi elementi di contatto con un altro fondamentale concetto storiografico, quello della Rivoluzione militare,

⁴⁴ Cfr. ad esempio Rizzo, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 248-9; J.A. Lynn (ed.), *Feeding Mars. Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Westview Press, Boulder 1993; M. Van Creveld, *Supplying War: Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge University Press, Cambridge 1979; Shaw, Mallett, *The Italian Wars 1494-1559*, cit., pp. 316-21; Le Roy Ladurie, *L’Ancien Régime*, cit., p. 133; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 44-7, 314-7, 318, 467-71; Sherer, *The Scramble for Italy*, cit., p. 139; Bachrach, Bachrach, *Warfare in Medieval Europe*, cit., cap. 4. Va ricordato come talvolta a introdurre precocemente sperimentazioni logistiche innovative fossero semplici comunità locali, anche di ridotte dimensioni, le cui soluzioni soltanto più tardi si sarebbero diffuse più ampiamente, fino ad essere istituzionalizzate e generalizzate.

⁴⁵ Cfr. Körner, *Expenditure*, cit., p. 419. Si veda inoltre Braudel, *Civiltà materiale*, cit., vol. III, pp. 37-8; 41.

il quale – benché messo recentemente in discussione dopo la considerevole fortuna goduta nel secondo Novecento – rimane comunque un prezioso strumento ermeneutico, sebbene richieda comprensibilmente alcuni aggiornamenti e integrazioni, alla luce delle ultime acquisizioni storiografiche⁴⁶.

In realtà, il rafforzamento dello stato non fu affatto semplice, né tanto meno uniforme, ben lungi dal rappresentare l'esito deterministico di un agile percorso d'espansione dell'azione pubblica e di accentramento delle funzioni finanziarie, pianificato per – e capace di – subordinare sistematicamente i privati, le comunità e i corpi intermedi al potere centrale dello stato-Leviatano. Al contrario, per forza di cose e per abito mentale le autorità statali – anziché ambire a disegnare dettagliati e coerenti progetti di ampio respiro – tendevano piuttosto ad affrontare con un certo pragmatismo le sfide contingenti dettate dalle vicende strategiche in cui si trovavano di volta in volta coinvolte (sfide che, peraltro, erano non di rado generate da radicate convinzioni ideologiche e dalla sostanziale riluttanza a rivedere i presupposti delle proprie aspirazioni geopolitiche, anche quando palesemente errati o irrealistici), barcamenandosi fra inefficienze, asimmetrie informative, contrasti, abusi e malversazioni⁴⁷.

⁴⁶ Per una recente discussione critica della Rivoluzione militare, si vedano fra gli altri D. Parrott, *The Business of War. Military Enterprise and Military Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 1-2, 14-8, 145-9; F. Jacob, G. Visoni-Alonzo, *The Military Revolution in Early Modern Europe. A Revision*, Palgrave, London 2016; Thompson, *The Military Revolution and the Trajectory of Spain*, cit.; Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit.; Sherer, *The Scramble for Italy*, cit., pp. 138, 141.

⁴⁷ Cfr. P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti, Milano 1989, p. 124; I.A.A. Thompson, *War and Government in Habsburg Spain, 1560-1620*, The Athlone Press, London 1976, pp. 77, 93; D. Parrott, *Interests, Corruption, and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657*, in *À la guerre comme à la guerre*, cit., pp. 51-76; Id., *The Business of War*, cit., pp. 3-11, 14-8, 307-9, 310, 315-6; Reinhard, *Storia del potere politico*, cit., pp. 12, 25; Tilly, *L'oro e la spada*, cit., pp. 37-9, 133-8, 147, 199, 207, 208, 225; Mann, *States*, cit., pp. 128, 140-1; Sherer, *The Scramble for Italy*, cit., 46-52, 140; M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, Roma, Bulzoni, 1995, vol. I, pp. 303-61; Ostoni, *Il tesoro del re*, cit., *passim*; De Luca, *Commercio del denaro*, cit., pp. 188-91 («Il significativo deterioramento della finanza pubblica lombarda nell'ultima parte del Cinquecento non è, però, da porre solo in relazione con le mutate condizioni politiche e militari su scala europea; l'indebitamento della Camera era aggravato e amplificato dalle malversazioni dei funzionari milanesi, dalla loro connivenza con gli stessi sovventori e dalle frodi che insieme perpetravano a danno dell'erario. La corruzione nell'amministrazione finanziaria del Ducato non costituiva certamente una novità, e tantomeno dipendeva da un preteso malcostume importato dagli spagnoli; ma sullo scorcio del secolo questo malgoverno sembra elevarsi a sistema e pregiudicare

Del resto, da più parti si è opportunamente evidenziato come le configurazioni statuali otto-novecentesche tipiche del mondo occidentale non debbano necessariamente ritenersi inattaccabili e irreversibili, come dimostrano diversi fenomeni politici, economici e strategici degli ultimi decenni; considerato in una prospettiva di lungo periodo, questo modello istituzionale (al quale si accompagna un'organizzazione strategico-militare incentrata sullo stato nazionale) a ben guardare sembra quasi costituire una parentesi, una sorta di anomalia storica⁴⁸.

Se dunque il "classico" monopolio statale della violenza legittima di ascendenza weberiana – con relativi corollari finanziari, logistici e fiscali – ormai non può più darsi per scontato neppure nel mondo contemporaneo, a maggior ragione occorre prudenza allorché si risale indietro nel tempo per studiare gli stati d'antico regime⁴⁹. Alcuni di questi creavano e gestivano i propri apparati militari direttamente, almeno in certa misura, e comunque mostravano crescente efficienza e capacità gestionale complessiva⁵⁰; più spesso, tuttavia, e in modo relativamente più agevole numerosi servizi venivano esternalizzati, coinvolgendo molteplici attori non statali e facendo ricorso anche al mercato interno e/o internazionale, attraverso quella che alcuni hanno definito una "devoluzione"⁵¹. Secondo David Parrott,

sensibilmente l'efficacia dello sforzo che le autorità centrali facevano per provvedersi di denaro»). Va peraltro sottolineato come la spinosa questione del rapporto fra corruzione ed efficienza non sia affatto estranea all'apparato strategico statunitense contemporaneo, il più poderoso e tecnologicamente avanzato di tutti i tempi: a titolo esemplificativo, cfr. J. O'Connor, *La crisi fiscale dello Stato*, Einaudi, Torino 1977, pp. 15, 64-7, 78-80, 104-7, 177-9, 190-1; J.E. Stiglitz, *Economics of the Public Sector*, Norton, New York 1986, pp. 173, 258, 261.

⁴⁸ Cfr. M. Weber, *Economia e società*, vol. II, Edizioni di Comunità, Milano 1968, pp. 206, 209-11; Reinhard, *Storia del potere politico*, cit., pp. 421-39, 615-45; P.W. Singer, *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry*, Cornell University Press, Ithaca and London 2003, pp. 8, 39, 51-2, 61-2; D.H. Avant, *The Market for Force. The Consequences of Privatizing Security*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 7-22; Parrott, *The Business of War*, cit., pp. 2-4, 11-3; Rizzo, *Sull'impiego interno dell'esercito*, cit., pp. 75-8. Riguardo alla crescente rilevanza dei *non-state actors* nel mondo attuale (e, presumibilmente, in quello del prossimo futuro) cfr. National Intelligence Council, *Global Trends 2030*, cit., pp. II-V, VII, XIV, 3, 18-9, 52-3, 54, 128-31.

⁴⁹ Cfr. Singer, *Corporate Warriors*, cit., p. 39; Parrott, *The Business of War*, cit., pp. 310-7. Si veda altresì il fondamentale J. Glete, *War and the State in Early Modern Europe: Spain, the Dutch Republic, and Sweden as Fiscal-Military States, 1500-1660*, Routledge, London-New York 2001.

⁵⁰ Cfr. Pezolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit., pp. 43, 47; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 136-7; Körner, *Expenditure*, cit., pp. 397-8.

⁵¹ Concetto storiografico, quello di *devolution*, peraltro non recentissimo, dal momento

This rarely means total military devolution, more often what could be described as varying forms of public-private partnership, in which often very substantial elements of private contracting, finance and administration are present⁵².

In estrema sintesi – e con un pizzico d'ironia – si potrebbe forse sostenere che, nella sua proteiforme complessità, la Rivoluzione militare assunse *anche* forme e suscitò *anche* risposte classificabili sotto l'etichetta della *military devolution*: un apparente paradosso, che in realtà esprimerebbe icasticamente proprio la natura più intima delle società e degli stati in esame. Impegnati in guerre e competizioni strategiche sempre più costose e laboriose, costretti ad assemblare e gestire apparati militari vieppiù voluminosi e complessi, gli stati d'antico regime si muovevano in definitiva con una certa versatilità, un po' per scelta, un po' per necessità, assumendo in prima persona compiti maggiori e svolgendo direttamente nuove funzioni, ma anche protraendo o addirittura incrementando il ricorso a forme di partenariato pubblico-privato, in linea di massima vantaggiose per entrambe le parti. Grazie ad esse, le autorità potevano pragmaticamente disporre in tempi accettabili e senza eccessivi sforzi organizzativi di un'ampia gamma di beni e servizi⁵³, mentre *the business*

che già a metà degli anni Settanta esso occupava un ruolo centrale nelle tesi di Tony Thompson riguardo alla potenza militare spagnola. Strumento tipico dell'interazione fra pubblico e privato era l'appalto, quell'*asiento* che nel mondo ispanico-asburgico assunse svariate sembianze avendo per oggetto differenti attività, dall'erogazione del credito all'approntamento delle flotte da guerra. A quest'ultimo proposito, Arturo Pacini ha recentemente rivisitato le tesi di Thompson sulla flotta spagnola, la cui gestione diretta da parte della corona si rivelò transitoria: «*Como lo hacen los particulares*»: *l'alternativa asiento-administración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo*, in *À la guerre comme à la guerre*, cit., pp. 103-34. Cfr. altresì D. Maffi, *Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo*, in *À la guerre comme à la guerre*, cit., pp. 135-157; Körner, *Expenditure*, cit., p. 397 («a decentralized approach»).

⁵² Parrott, *The Business of War*, cit., p. 2. Cfr. anche Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 148 («le secteur privé ou privé-public (autrement dit les financiers de l'époque)»), 149 («le secteur public (l'État) et le secteur semi-public (les financiers) auraient condamné à l'impuissance la sphere économique du "privé" [...] La fiscalité peut être gérée sous le contrôle des financiers semi-privés (cas du XVIII^e siècle) ou des percepteurs publics (cas du XIX^e et du XX^e siècle).»).

⁵³ Cfr. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 148 («La bureaucratie d'État, des pesanteurs de la quelle chacun gémira de nos jours, eut été sans doute inefficace pour le ramassage des impôts indirects vers 1665. Dans ces conditions, le secteur privé ou privé-public (autrement dit les financiers de l'époque) n'était pas mal placé pour tondre sans trop de frais les contribuables. Le roi lui-même ne voulait de toute façon que percevoir son dû. Peu lui importait que les millions de chefs de famille "taillables" fussent "traités" par des percepteurs publics ou par des gabelous semi-privés, les seconds étant éventuellement

of war offriva a una variegata platea di imprenditori e «soggetti militarmente rilevanti»⁵⁴ non solo significative opportunità d'affari, ma anche non meno allettanti occasioni di ascesa politica, sociale e clientelare⁵⁵. La stessa teoria economica odierna contempla del resto l'eventualità che lo stato possa fornire beni e servizi pubblici, oltreché in modo diretto, anche rivolgendosi a imprese private, come dimostrano rilevanti esempi di «public provision with private production»⁵⁶.

In definitiva, si può ragionevolmente sostenere che

la relativa superiorità occidentale [...] stava [...] nell'aver trovato una formula che rendeva efficace l'interazione tra istituzioni statali e imprenditori privati nell'ambito dell'economia e dell'innovazione tecnologica, con evidenti ripercussioni sulla forza militare⁵⁷.

L'insieme delle attività strategiche interessava insomma in maniera capillare le società d'*Ancien Régime*, anche perché lo sforzo degli stati in questo ambito non poteva prescindere dal coinvolgimento dei corpi sociali e territoriali, nonché di un gran numero di privati, senza la cui collaborazione – basata sul consenso non meno che sulla coercizione⁵⁸ – non sarebbe

plus efficaces que les premiers»), 149 («sans que le mode de “ management ” des impôts y change grand chose»).

⁵⁴ Cfr. M.M. Rabà, *La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione spagnola. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero*, in *À la guerre comme à la guerre*, cit., pp. 159-86; Id., *Mobilizzare risorse per la guerra*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, cit., pp. 211-38.

⁵⁵ Cfr. M. Rizzo, *Influencia social, conveniencia económica, estabilidad política y eficiencia estratégica. Notables lombardos al servicio de los Habsburgo en la segunda mitad del siglo XVI*, in J.F. Pardo Molero, M. Lomas Cortés (a cura di), *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Universitat de Valencia, Valencia 2012, pp. 195-9; Parrott, *The Business of War*, cit., pp. 13-14, 308, 310, 316; Brewer, *The Sinews of Power* cit., p. 138; Thompson, *War and Government* cit., p. 99; Tilly, *Loro e la spada*, cit., pp. 95-96, 99-100.

⁵⁶ Cfr. Stiglitz, *Economics*, cit., pp. 10, 22, 153, 261; Musgrave, *The Theory of Public Finance*, cit., pp. 15, 44; R.A. Musgrave, P.G. Musgrave, *Public Finance in Theory and Practice*, McGraw-Hill, New York 1989⁵, p. 119. Per un recentissimo esempio di notevole interesse si veda A. Marinelli, G. Olimpio, *La via «privata» e più rapida delle armi a Kiev*, in «Corriere della Sera», 13 ottobre 2022.

⁵⁷ Pezzolo, *Una rivoluzione militare europea?*, cit., p. 40; cfr. anche le pagine 43 e 47. Si veda inoltre, più in generale, Joel Mokyr, *The gifts of Athena: historical origins of the knowledge economy*, Princeton, Princeton University Press, 2002, p. 350.

⁵⁸ Cfr. W. Beik, *Absolutism and Society in Seventeenth-century France. State Power and Provincial Aristocracy in Languedoc*, Cambridge University Press, Cambridge 1985; L. Pezzolo, *La «rivoluzione militare»: una prospettiva italiana 1400-1700*, in A. Dattero e

stato possibile reperire, mobilitare, elaborare e amministrare le risorse indispensabili per competere nell'agone internazionale⁵⁹. Risorse materiali, ovviamente, ma pure immateriali, come dimostra inequivocabilmente l'importanza del contesto culturale e istituzionale, dell'organizzazione, della leadership e del capitale umano⁶⁰.

MARIO RIZZO

Università di Pavia, mariovalentino.rizzo@unipv.it

S. Levati (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Milano, Cisalpino 2006, pp. 26-7; Id., *Una finanza d'Ancien Régime*, cit., pp. 86, 110-2; P. Goubert, *L'ancien régime*, cit., pp. 334-8; Parrott, *The Business of War*, cit., pp. 312-3; Tilly, *L'oro e la spada*, cit., pp. 31, 68-9, 207; Kennedy, *Ascesa e declino*, cit., p. 206; Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, cit., pp. 131-4, 136, 140, 157; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 91, 96-8, 102-4, 107-10, 499-501; Rizzo, *Influenza social*, cit., pp. 163-202; Id., *Il mestiere delle armi nell'Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secoli XVI-XVIII)*, in P. Bianchi, N. Labanca (a cura di), *L'Italia e il 'militare'. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, Roma 2014, pp. 75-101; Id., *Sull'impiego interno dell'esercito*, pp. 51-98; Id., *Una carezza in un pugno. La domination Habsbourg en Lombardie au XVI^e siècle entre force, dissuasion et consensus*, in D. Chaunu, S. Duc (eds.), *La domination comme expérience européenne et américaine à l'époque moderne*, Peter Lang, Bruxelles 2019, pp. 133-47. Si veda altresì J.E. Stiglitz, *Il ruolo economico dello stato*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 36, 38-9, 137-42, 152 n., 171.

⁵⁹ Cfr. Parrott, *The Business of War*, cit., p. 8.

⁶⁰ Cfr. Rizzo, *Il mestiere delle armi*, cit.; Ferguson, *Soldi e potere*, cit., pp. 12-6, 23-4, 219-20, 465, 471-6, 495, 499.

